

**Approcci e pratiche per leggere  
tras/formazioni, resilienze e riconfigurazioni delle maschilità**

Stefano Ciccone

Università di Roma Tor Vergata

Krizia Nardini

Universitat Oberta de Catalunya, Barcelona

---

**Editoriale<sup>1</sup>**

**1. Riflettere sulle maschilità ai tempi della crisi**

Questo numero intende contribuire al confronto sulle collocazioni maschili nel contesto del cambiamento sociale, economico, individuale e collettivo. Parliamo di uomini e di pratiche sociali maschili in maniera contestualizzata, riproponendo una riflessione sul maschile da un punto di vista interdisciplinare e intersezionale. Negli ultimi quaranta anni gli uomini sono stati analizzati dalle scienze sociali come attori sociali sessuati e

---

<sup>1</sup> Questo lavoro è frutto della stretta collaborazione tra gli autori. Tuttavia la redazione finale è di Stefano Ciccone per il primo, il secondo e il quarto paragrafo e di Krizia Nardini per il terzo e il quinto.

come soggetti che ricevono e riproducono norme/pratiche socio-culturali legate al genere (Hearn e Pringle 2006; Ruspini *et al.* 2011). L'ottica di genere ha permesso di rendere visibili le maschilità come costruzioni sociali e, grazie a un'analisi attenta alle intersezioni di sesso, genere, classe, etnia, orientamento sessuale, etc, ci è possibile leggere i processi di soggettivazione e le dinamiche di potere in maniera situata e relazionale.

Ci interessa mettere in luce le tensioni che, nel contesto attuale della società neoliberale e della sua crisi, segnano le esperienze maschili nel loro farsi quotidiano: le non facili negoziazioni identitarie e relazionali che i processi di cambiamento portano ad affrontare, le discontinuità e permanenze che attraversano le differenti maschilità e le opportunità di trasformazione che queste sfide possono offrire (Piscitelli and Simoni 2015). Partiamo dalla premessa storica che vede nelle dinamiche socio-culturali generate dalla crisi del modello neoliberale la spinta a una difficile ridefinizione delle pratiche discorsive e delle esperienze maschili (Cornwall *et al.* 2016). I cambiamenti in corso a livello economico, nell'organizzazione della vita, del lavoro e dell'immaginario, influiscono sulle esperienze, richiedendo forme di riorganizzazione sociale e di modelli identitari legati al genere che sono portati a riconfigurarsi in maniera relazionale. Il sistema neoliberale e le rappresentazioni ideologiche che ne hanno seguito e supportato l'affermazione, nonostante le promesse di successo con l'obbligo di adeguarsi ad una soggettività *workaholic*, razionale e individualista, si misurano oggi con l'insostenibilità di questo stesso modello e il disvelamento delle sue aporie sul piano strutturale e simbolico. La crisi del modello neoliberale basato su un soggetto autosufficiente, padrone di sé, si rivolta nel suo opposto: l'attribuzione al singolo della colpa per il proprio fallimento come narrato nel film "Io, Daniel Blake."

La crescita della globalizzazione finanziaria, mettendo in discussione le istituzioni statuali, le forme della produzione e i contesti nazionali, ha incrinato i riferimenti che avevano accompagnato la fondazione e l'espressione della soggettività maschile negli scorsi due secoli. A livello mondiale la globalizzazione ha scosso genealogie, culture e tradizioni, generando al tempo stesso fenomeni di omologazione e di riemersione di modelli tradizionali come richiamo identitario. Se guardiamo all'occidente la frammentazione e riduzione del lavoro, la crescita della disoccupazione come dato strutturale e i relativi cambiamenti spinti dalla crisi hanno portato a una erosione delle forme cono-

sciute del lavoro produttivo e quindi anche della divisione sessuale del lavoro. Il ruolo di *breadwinner*, profondamente legato alla costruzione identitaria maschile, ha dovuto fare i conti con la precarizzazione del lavoro; ciò genera un elemento di smarrimento ma anche l'apertura di un contesto diverso che ha portato gli uomini delle nuove generazioni a ricercare percorsi di soggettivazione meno vincolati al lavoro come fondamento identitario. La messa in discussione della divisione del lavoro in base a modelli di genere consolidati e la maggior partecipazione maschile nell'ambito del lavoro di cura domestico, per scelta e/o per necessità, rappresentano occasioni di ridefinizione dei modelli di mascolinità, che in contesti differenti a livello geo-politico globale si articolano in maniera diversa e producono forme e percorsi di senso a carattere situato e intersezionale. Profondi mutamenti avvengono anche a seguito delle migrazioni che contraddittoriamente determinano riaffermazioni identitarie e rimessa in discussione di ruoli, gerarchie e riferimenti per la mascolinità (Della Puppa 2014).

Queste trasformazioni vengono accompagnate da sentimenti e reazioni contrastanti. Da un lato troviamo un emergente, anche se poco visibile, desiderio maschile di rompere con modelli dominanti e ruoli statici ereditati dalle generazioni precedenti, che porta gli uomini a sperimentare, ad esempio, nuovi modi di vivere la paternità (Magaraggia 2013), di prendersi cura degli altri e del proprio corpo, di interrogare criticamente mascolinità normative distanziandosi da modelli sessisti (Nardini 2014). Questi mutamenti stentano tuttavia ad assumere visibilità pubblica, espressione collettiva e forme socialmente significative di promozione del cambiamento. Dall'altro lato, si riaffermano posizioni revansciste, espressioni che veicolano e interpretano la rabbia e il vittimismo maschili (Ciccione 2012), intrecciate con reazioni xenofobe e neo-nazionaliste e/o con un ricorso al simbolico della maschilità vincente del business finanziario transnazionale (Connell e Wood 2005; Connell 2012). Peraltro, sul piano sociale, la piaga della violenza maschile contro le donne sembra non diminuire ma semmai assumere forme e dinamiche in parte nuove in relazione a questi cambiamenti (Magaraggia e Cherubini 2013).

Un ordine sociale e simbolico nelle relazioni tra i sessi che prima era dato per scontato e che conferiva un riferimento identitario solido per gli uomini viene perciò oggi fatto esplicito oggetto di discorsi e di mobilitazioni, non solo con l'intento di superarlo ma anche quando si intenda rivendicarne un ritorno. Le stesse espressioni facilmente cata-

logate come ostili al cambiamento non possono essere considerate riproposizioni lineari di un modello tradizionale gerarchico. A questo proposito appare significativo il dibattito femminista sulla crisi del patriarcato e soprattutto su quanto comportamenti maschili violenti o misogini debbano essere considerati frutto lineare di retaggi arcaici, e dunque indice di un incompiuto mutamento, o, al contrario, come sintomo di un'avvenuta rottura di un ordine simbolico tradizionale e dunque "post patriarcali" (Strazzeri 2015).

Riconoscendo l'intima connessione esistente tra modello di soggettività neoliberale e modello di mascolinità egemone diviene evidente l'opportunità di un'analisi congiunta della crisi di questi due riferimenti per leggere le rideclinazioni del patriarcato nel capitalismo avanzato. A questo proposito è opportuno precisare che ci riferiamo a due contesti di significati e non a due specifiche figure sociali: il riferimento a un soggetto "padrone" di sé che si afferma attraverso la prestazione competitiva e concepisce la libertà come emancipazione dalla corporeità e dalle relazioni per affermare una propria collocazione gerarchica, può essere considerato proprio sia del modello di cittadino neoliberale che di mascolinità egemone, seppure nelle loro differenti declinazioni e nella pluralità di espressioni (Hernando 2012). Consideriamo opportuno mettere l'accento sui processi di riconfigurazione che questo contesto propone, sia in direzione trasformativa che regressiva. Scriviamo questo editoriale nel clima delle mobilitazioni femministe che hanno lanciato la campagna globale *ni una menos* contro i femminicidi, con lo sciopero delle donne dal lavoro retribuito e non retribuito. Scriviamo in un contesto di riproposizione di una mascolinità bianca che produce senso e consenso, fino a contribuire a vittorie elettorali, a colpi di *hate speech* apertamente misogini e razzisti. Un repertorio di retoriche teso a offrire una lettura e una rappresentazione al disorientamento generato dalla crisi in cui il riferimento alla mascolinità funge da risposta alla percezione di una minaccia alla propria centralità simbolica ed economica.

Il nesso tra tensioni interne al modello neoliberale e costruzione delle soggettività di genere è, però, molto più intricato e controverso. Come osserva Ida Dominijanni (2017) a proposito della mobilitazione mondiale delle donne, «l'egemonia neoliberale deve molto della sua presa al modo in cui ha cercato di trascrivere la libertà politica e la padronanza sul proprio destino». Un'idea di libertà basata sulla prospettiva di un soggetto padrone di sé e artefice della propria soggettività e che rimuove la dimensione relazio-

nale e contraddittoria dell'esperienza umana, permea infatti anche molte istanze di movimenti antisessisti che individuano proprio il terreno del contesto neoliberale come riferimento per l'affermazione di una libertà individuale intesa come piena padronanza di sé e del proprio corpo. Per produrre uno sguardo critico sulle politiche delle mascolità è dunque necessario assumere la centralità del corpo come elemento controverso: non segno di un destino inscritto nella biologia e neppure mero costruito linguistico nelle disponibilità del soggetto nel processo di propria affermazione. Stagi osserva queste spinte, tensioni e aspirazioni controverse:

L'idea del corpo come territorio di controllo e di riappropriazione di spazi di soggettività, [e al tempo stesso] la colpevolizzazione sociale di un corpo non perfetto [...] Il divario tra corpo reale e corpo idealizzato porta ad un costante senso d'inadeguatezza, ad un'ossessionata ricerca di bellezza, che come una droga, non basta mai e ha bisogno di costanti dosi sempre più massicce [...] al tempo stesso [...] all'aumentare dell'incertezza e del rischio aumentano le pratiche di controllo corporeo, in altre parole in una società in cui non riesco più a controllare nulla, gli effetti di una mia condotta che si rendono visibili (dieta, fitness..) mi danno un senso, un surrogato ma consolatorio di controllo e di autodeterminazione. [L'intervento sui corpi è dunque inseguimento della corrispondenza a un canone sociale ma, al tempo stesso] i percorsi delle persone transgender e transessuali ci dimostrano che è sempre possibile ripartire dal corpo per essere quello che “vogliamo essere e non quello che la società si aspetta che noi siamo” (Stagi 2010, 17).

La riaffermazione di modelli di mascolinità conservatori viene, per altri versi, proposta paradossalmente come postura trasgressiva, contrapposta a un presunto conformismo perbenista. L'ostilità contro la “società delle buone maniere” che priverebbe gli uomini delle proprie radici identitarie è una costante delle retoriche dei movimenti maschili mitopoietici (Risè 1993). Ciò accade sia per un meccanismo ricorrente che porta a etichettare come ideologica ogni critica di un assetto sociale dominante rappresentato in quanto tale come “naturale”, ma è anche frutto della torsione che una parte del discorso pubblico di contrasto delle disparità di genere ha avuto verso una versione edulcorata e prescrittiva. La reazione contro il carattere spesso moralista, conformista e normativo del

“politicamente corretto” porta così a saldare, in modo confuso e contraddittorio, questa specifica “rivolta maschile contro il cambiamento” con la rivolta “populista” contro l’establishment alla cui testa si pongono a volte proprio componenti delle élites economiche come nel caso degli USA e dell’Italia.

La mascolinità entra dunque prepotentemente nelle narrazioni dominanti soprattutto attraverso la retorica sulla sua crisi. L’appello alla virilità viene richiamato come antidoto al disorientamento e si ricorre alla crisi della virilità come diagnosi della più generale instabilità sociale. Il tema della crisi della virilità riaffiora in tutte le fasi di mutamento: molte sono le ricerche sull’elaborazione da parte dei nazionalismi nei primi anni del ‘900 del tema della crisi della mascolinità intesa come femminilizzazione (Mosse 1997) o come perdita della naturale istintualità maschile nei processi di civilizzazione borghese (Bellassai 2011). Così la retorica sulla crisi della mascolinità torna anche in fasi espansive, ma di grande trasformazione, come gli anni del boom economico (Bellassai 2003).

Il ricorso alla categoria della crisi non è una novità e, soprattutto, non è neutrale. Si può anzi affermare che il riferimento alla virilità e alla sua crisi siano costrutti discorsivi funzionanti all’unisono almeno dalla fine del XIX secolo per rafforzare l’egemonia di un sistema gerarchico di relazione tra i sessi e tra le diverse declinazioni interne ad ogni genere (Lieblang 2015). Il discorso sulla crisi della mascolinità esiste anche come riferimento mitico, e come tale tende a contrastare l’erosione di significati che questa subisce. La crisi del maschile può così essere invocata generando posture vittimiste, o per veicolare rappresentazioni a carattere paranoico (Bazzicalupo 2012) della crisi della società in cui le alterità (di genere, di cultura, di religione) appaiono come una minaccia. Fare appello a una mascolinità perduta, i cui confini erano ben definiti e le cui funzioni assicuravano un corretto andamento dell’ordine sociale, diventa quindi uno strumento retorico del “revival politico maschilista” (Mellstrom 2016) utile a venire incontro e allo stesso tempo a interpretare in un quadro ideologico, sentimenti di ansia e frustrazione di gruppi sociali per i quali il capitalismo neoliberale non ha saputo mantenere le proprie promesse.

Il carattere ambivalente e aperto del concetto di crisi lascia così il posto a una rappresentazione depressiva e ripiegata su se stessa: la perdita di efficacia di un ordine, di un

sistema di riproduzione sociale, non appare come il contesto in cui gli uomini possano ridefinire la propria identità, il proprio rapporto con il lavoro, la propria collocazione nelle relazioni familiari, la propria sessualità; ma diviene linearmente rappresentata come fonte della crisi di ogni singolo uomo. Queste rappresentazioni ideologiche propongono una relazione lineare tra “crisi dell’ordine patriarcale” e crisi dei singoli uomini, caduta di un ordine di dominio, e minaccia all’identità di ogni uomo. Sul piano delle pratiche sociali, l’analisi critica elaborata nei movimenti femministi, antirazzisti e *queer* (nel lavoro, nella vita, negli affetti, nella politica) in rapporto al sistema economico attuale, contribuisce al decentramento della maschilità bianca eteronormativa e alle dinamiche biopolitiche neoliberali offrendo proposte politiche alternative a tali dinamiche.

## **2. Soggettività maschile tra conflitto e soggezione**

Questo scenario mostra l’utilità e la fertilità di uno sguardo critico sul maschile da sviluppare in maniera trasversale nell’ambito delle politiche sociali, della ricerca e della partecipazione pubblica. Uno sguardo che possa rendere conto sia delle dinamiche in campo economico e politico sia di quelle sul piano simbolico e culturale che intervengono nei cambiamenti sociali e nelle relazioni di genere, e leggere le riformulazioni che emergono dando luogo a proposte regressive e/o progressive. In questo complesso e confuso processo di cambiamento notiamo dunque la necessità, teorica e politica, di interrogare i modelli e i comportamenti maschili in un’ottica intersezionale di genere, offrendo una visibilità pubblica a interpretazioni differenti da quelle dominanti di cui emerge il carattere regressivo e, per alcuni versi, incapace di fornire senso all’esperienza che gli uomini fanno del cambiamento. Una narrazione delle diverse collocazioni maschili nel cambiamento che vada oltre la metafora della crisi.

La difficoltà che incontra lo sviluppo di una riflessione critica che parta dalla propria corrispondenza alla “norma” ha limitato il posizionamento critico e conflittuale di un maschile bianco eterosessuale e cisgender. L’interrogativo sulla possibilità di offrire una diversa rappresentazione della collocazione degli uomini nel contesto del mutamento, rinvia a una domanda ulteriore: è possibile un posizionamento politico maschile in relazione con il femminismo e con le soggettività del movimento LGBTQI che interpreti

l'esperienza di essere uomini e assuma la parzialità del maschile come risorsa per una pratica e un pensiero trasformativi? Queste stesse domande possono essere lette come questioni portanti di un impegno maschile antisessista e rientrano nello spettro di quello che Connell (1996) chiama "politica delle maschilità." Ma proprio sulla "politica della maschilità" Connell stessa dichiara un'impasse che nascerebbe dalla difficoltà di praticare "Le forme di politica radicale che più ci sono familiari [e che] si fondano su una mobilitazione della solidarietà intorno a un interesse comune" (Connell 1996, 171). Connell afferma, infatti, che un movimento maschile ha scarse prospettive di sviluppo non corrispondendo all'espressione degli interessi di uno specifico gruppo sociale e può dunque affidarsi piuttosto all'empatia per le rivendicazioni di altri soggetti o a una leva etica.

Il problema strutturale di una politica antisessista condotta dagli uomini deve essere formulato in modo chiaro, perché è un problema che viene continuamente eluso. *Le forme di politica radicale che più ci sono familiari si fondano su una mobilitazione della solidarietà intorno a un interesse comune.* Ciò vale, per esempio per la politica della classe operaia, per i movimenti di liberazione nazionale, per il femminismo, e per il movimento di liberazione gay. Ma non può in alcun modo essere la forma primaria di una politica antisessista maschile, perché *il progetto di giustizia sociale nei rapporti tra i generi è diretto contro gli interessi che gli uomini hanno in comune*, non a favore di essi. In generale, una politica antisessista è necessariamente una fonte di divisione fra gli uomini e non di solidarietà (Connell 1996, 171-172).

Ma uno dei motivi di questa *impasse* nell'espressione di una pratica politica maschile critica del sistema della mascolinità è, a nostro parere, proprio quello di assumere come modello di conflitto "le forme di politica radicale che ci sono più familiari" e che si basano "sulla solidarietà intorno a un interesse comune". In questo schema concettuale, che si riferisce alla notazione di "mascolinità egemoni" e maschilità subalterne o marginali intese come distinti gruppi maschili, l'unica forma di conflitto con la maschilità egemone può essere agito da "una specifica categoria di uomini" che sia portatrice di un interesse conflittuale con quell'ordine. In realtà, l'ordine della mascolinità egemonica



implica per tutti gli uomini, anche quelli posti in una collocazione subalterna, non solo una subordinazione, ma il conferimento di identità, di un senso della propria esperienza, e agisce disciplinando anche l'esperienza degli uomini che corrispondono (in realtà mai compiutamente) alla mascolinità egemone.

Le stesse teoriche del femminismo della “seconda ondata” e i documenti del femminismo sviluppatosi a partire dagli anni ‘70 in poi del secolo scorso, superano il riferimento alle donne come *gruppo sociale svantaggiato* di cui rivendicare la mera emancipazione nel campo dell’accesso a diritti sociali e politici. Le prospettive teoriche più radicali del femminismo assumono il conflitto con il maschile come riferimento per mettere in discussione un ordine simbolico pervasivo e non solo le relazioni di potere e privilegio tra differenti gruppi sociali (DEMAU 1970). Così Carla Lonzi, per il gruppo “Rivolta Femminile” afferma: «la donna non è un gruppo sociale ma l’altro dell’uomo e l’uomo è l’altro della donna» (Lonzi 1974). Si tratta di una lettura che mira a esplicitare una più profonda radicalità nella critica dell’ordine gerarchico tra sessi e generi non limitandosi a rivendicare l’inclusione ma mettendo in discussione i suoi fondamenti. Un approccio che, con le debite differenze, orienta la stessa critica *queer* alle prospettive presenti nel movimento LGBT tese alla ricerca d’inclusione, e che si basa sul rifiuto di considerare le minoranze sessuali come delle categorie svantaggiate di cui chiedere l’accesso a un sistema dato di istituzioni e diritti, proponendo invece una critica complessiva della rappresentazione dell’eterosessualità obbligatoria.

La difficoltà nell’interpretare le differenti posture maschili in relazione al mutamento in corso nelle relazioni tra i generi è dunque riferibile innanzitutto a un nodo: la collocazione del maschile in una posizione di potere, di rilevanza simbolica, ma al tempo stesso la sua inclusione in un sistema di disciplinamento che condiziona la libera esperienza degli uomini. In un testo storico del pensiero politico omosessuale Mario Mieli afferma, a proposito di un possibile posizionamento maschile eterosessuale nel contesto di critica al sistema patriarcale, che “Non c’è soggettività senza soggezione. La soggettività rivoluzionaria o potenzialmente rivoluzionaria si coglie nella soggezione” (Mieli 1977, 56). Il privilegio conoscitivo del potere, proprio dell’esperienza della soggezione, che diviene condizione per la generazione di una soggettività politica, è espressione di una politica e un sapere “situati” a cui si riferisce la *standpoint theory* (Harding 1993). A questo

proposito Rosi Braidotti (1994) esplicita un dubbio diffuso sulla partecipazione maschile al più ampio processo sociale e teorico di messa a critica di un sistema gerarchico di genere:

Deve essere molto scomodo essere un intellettuale maschio, di razza bianca, di classe media in un momento storico in cui così tante minoranze e gruppi oppressi fanno sentire la propria voce; in un'epoca in cui l'egemonia del soggetto del sapere in Occidente si sta sgretolando. Mancando dell'esperienza storica dell'oppressione sulla base del sesso, paradossalmente, questi intellettuali mancano di un *minus*. Mancando loro la mancanza, non sono in grado di partecipare al grande fermento d'idee che sta scuotendo la cultura occidentale: deve essere davvero penoso non avere altra opzione che quella di essere il referente empirico dell'oppressore storico delle donne, e di essere chiamati a rispondere delle sue atrocità (Braidotti 1994, 97).

Queste obiezioni, anziché confermare i dubbi sulla praticabilità di questa collocazione maschile critica rispetto all'ordine sociale e simbolico patriarcale, invitano a ripensare le categorie messe in campo per pensare le forme del conflitto e i percorsi di soggettivazione alla luce della peculiare collocazione maschile in questo ordine. Come osserva Teresa De Lauretis (2002), il problema teorico con cui Mieli si scontra deriva in parte dal non aver avuto modo di confrontarsi con il pensiero foucaultiano per vedere come il desiderio non venga solo represso, ma anche costruito socialmente, e come questo sia parte di una relazione di potere. Se utilizziamo il contributo poststrutturalista per analizzare il potere e le soggettività troviamo che un soggetto incarnato egemone senza soggezione alcuna rappresenta un'astrazione; ciò apre la possibilità di una postura critica da parte di uomini bianchi eterosessuali, coscienti dei propri privilegi e al tempo stesso della propria soggezione a un dispositivo di disciplinamento. Le relazioni tra i generi e l'esperienza sessuata sono parte di relazioni di potere e oggetto di costruzioni linguistiche e rappresentazioni simboliche, e il maschile è certamente al centro di queste costruzioni che gli attribuiscono un ruolo concreto e simbolico di potere. Una lettura più complessa delle relazioni di potere proposta da punti di vista differenti nella riflessione di autori e autrici quali Foucault, Bourdieu, Gramsci, Butler, si rivela come nodo centrale

nell'analisi del rapporto tra il sistema patriarcale e le concrete esistenze degli uomini in cui non è possibile presupporre né un'estraneità né una mera sovrapposizione. È necessario esplicitare le dinamiche di relazione dei differenti soggetti con i contesti normativi di riferimento per giungere a una lettura adeguata del nesso tra soggettività e norme sociali. Ciò richiede l'adozione di una rappresentazione del potere non come mero dominio né come esclusiva costruzione istituzionale, ma come rete di relazioni che costruiscono desideri e aspettative fino a trasformare la stessa esperienza corporea.

Questa riflessione implica una lettura più complessa della soggettività e del desiderio come terreni conflittuali e colonizzati, che vale, pur se in forme diverse, per i soggetti "egemoni" e per le figure oppresse, soggiate o stigmatizzate.

### **3. Mobilitazioni di uomini contro il sessismo**

Volendo interrogare le possibilità di critica a partire da questo posizionamento maschile egemone, diventa quindi interessante osservare le forme di politica antisessista sviluppate dai gruppi di uomini che si organizzano contro la violenza maschile e contro le relazioni gerarchiche di genere. Questa è in effetti una, e in sé eterogenea, delle forme di mobilitazione degli uomini. La mobilitazione maschile, nei termini generali di *men's movements* (Messner 1997; Flood 2007), ha fino ad oggi assunto varie forme e linee politiche fra cui: i movimenti di liberazione omosessuale, gruppi dichiaratamente antifemministi e quelli per i diritti dei padri, le associazioni ad orientamento più identitario come il movimento "mitopoietico" e infine le reti di uomini antisessisti, a favore della parità o profemministi (Kimmel e Mosmiller 1992; Pease 1997). La dimensione principale dell'attivismo antisessista potrebbe essere definita quella dell'impegno contro la violenza, come ha molte volte spiegato lo studioso di movimenti maschili Michael Flood (2003).

Dagli anni '70, l'impegno antisessista maschile si è maggiormente diffuso nei paesi anglosassoni e nel nord Europa, e ha collaborato con movimenti femministi, contribuendo alla lotta contro la violenza sulle donne. A livello partecipativo, il mobilitarsi degli uomini in relazione con i femminismi può manifestarsi sotto forma di impegno individuale di singoli uomini, piccoli gruppi di condivisione maschile, forme

di partecipazione collettiva più strutturate come associazioni o organizzazioni, e anche come reti dalla struttura più orizzontale a cui possono aderire singoli, associazioni, collettivi e gruppi. Le forme e le proposte operative di questo tipo di impegno cambiano a seconda del contesto economico e culturale, delle genealogie femministe di riferimento, come anche quelle della tradizione della mobilitazione politica. La storia dell'impegno maschile antisessista ha portato al crearsi nel nord Europa di reti molto strutturate e di organizzazioni non governative che collaborano a vari livelli nell'ambito accademico, nelle politiche sociali e con l'intervento sul territorio con uomini soprattutto nel campo della prevenzione della violenza sulle donne, nell'educazione di genere e contro il bullismo, e nella promozione della paternità attiva e responsabile. Queste sono le reti che hanno dato origine alle iniziative lanciate a livello internazionale e oggi molto conosciute come la *White Ribbon Campaign*, Campagna del Fiocco Bianco, organizzata per la prima volta in Canada e diffusa poi in tutto il mondo; la rete *MenEngage Europe*, che mette in collaborazione e comunicazione le realtà di gruppi e associazioni che muovono l'intervento locale con i ragazzi e con gli uomini contro la violenza e gli stereotipi, facendo educazione di genere e contrastando l'omofobia, promuovendo forme di paternità disposte al lavoro di cura; in linea con la campagna globale *MenCare* e le sue iniziative locali. La *National Organization of Men Against Sexism* (NOMAS) negli Stati Uniti e la *Red Iberoamericana y Africana de Masculinidades* (RIAM) mettono in rete le organizzazioni antisessiste e i gruppi attivisti; come anche le reti di uomini contro la violenza in Africa e in Asia che comunicano attraverso il network globale *MenEngage* e altri organismi come l'organizzazione *Promundo*. Questi organismi che operano a livello transnazionale, mettono in relazione impegno locale, politiche di sviluppo e cooperazione, e intervento sociale.

La questione del contributo maschile all'equità di genere è un elemento significativo delle politiche europee (European Institute for Gender Equality, 2012; European Women's Lobby, 2011) in linea con la *Strategy for Equality Between Women and Men 2010-2015* (EU 2011) della Commissione; oltre ad essere al centro del lavoro portato avanti da associazioni, reti e collettivi con gradi diversi di istituzionalizzazione (Bergmann, Scambor and Wojnicka 2014). Per quanto riguarda la politica dal basso, il fare rete fra iniziative locali, realtà associative e progetti volti alla partecipazione attiva ma-

schile contro le discriminazioni, ha contribuito al formarsi della sezione europea del network *MenEgnage*, che sta crescendo in affiliazioni dopo l'incontro tenutosi a Zagreb nel 2014.

Nei contesti nei quali il femminismo è stato in parte assunto nella politica istituzionale, l'impegno maschile antisista ha assunto forme più strutturate anche per dialogare con le riforme sociali proposte a favore della parità di genere. In altri contesti, dove le esperienze politiche femministe hanno percorso strade alternative all'istituzionalizzazione, e dove il tessuto sociale presenta caratteristiche distinte e si affida molto di più all'associazionismo politico locale, come nel caso del sud d'Europa, l'impegno maschile presenta forme apparentemente meno organizzate, meno omogenee e meno "visibili" rispetto all'esperienza nordica, ma offre interessanti proposte di riflessione teorico e di collaborazione politica. In relazione a queste ultime, per noi sono interessanti le dinamiche del farsi di una soggettività maschile critica del patriarcato, soggettività della politica maschile che si organizza collettivamente e che esprime una possibilità di agire una critica e un cambiamento a partire da posizioni di privilegio sociale.

Osservando i casi italiani e spagnoli delle reti *Maschile Plurale* e *AHIGE*, le esperienze di impegno maschile antisista mostrano che, diversamente dalle forme di lotta "conflittuali" dei movimenti sociali di tipo antagonista, e in maniera ancora diversa dalla politica di critica alle costruzioni sociali di genere come i collettivi LGBTQI, gli uomini coinvolti – maggioritariamente bianchi, eterosessuali, cisgender e con un elevato capitale culturale – affrontano il cambiamento individuando loro stessi come terreno controverso di conflitto e trasformazione; cercando di stimolare un processo di critica e trasformazione sociale il cui focus è diretto sulle proprie stesse esperienze in quanto uomini. In questa forma di critica sociale – l'antisessismo maschile – non vi è un nemico esterno contro cui combattere: si ingaggia un conflitto con l'ordine che garantisce privilegi ai soggetti stessi che ne avanzano le critiche (Nardini 2016).

Citando due frasi chiave del gruppo *Homas Igualitaris* di Barcellona, l'attenzione politica e trasformativa rivolta verso la propria esperienza come soggetto socializzato in una cultura patriarcale e in grado di riformularla a partire da se stesso si esplicita con: "El enemigo común es el machismo" (Il nemico comune è il maschilismo) e "Cada hombre, una revolución interior pendiente" (ad ogni uomo è assegnata una rivoluzione

interiore da compiersi). Tentativi di decostruzione e riformulazione delle maschilità possono sorgere nel farsi di questa tensione fra desiderio di cambiamento personale, necessità di elaborare strategie da mettere in atto collettivamente e continuo sguardo critico verso le relazioni di potere e i privilegi di ciascuno. Nel caso di *Maschile Plurale*, per stimolare questo spostamento autoriflessivo, viene presa in prestito dalla politica femminista dell'autocoscienza la pratica del "parlare come uomini, a partire da sé". Questa autoriflessione centrata sulla decostruzione delle esperienze "come uomini" attraversa e nutre, anche se in varia misura e con caratteristiche differenti, la mobilitazione di uomini antisessisti che vogliono dare parola e corpo al loro posizionamento critico rispetto all'ordine simbolico eteropatriarcale e alle relazioni di potere ad esso legate. È da osservare che negli ultimi anni queste reti di impegno maschile hanno visto sempre più frequentemente lo sviluppo di occasioni di confronto e lavoro comune tra uomini etero e gay basate non tanto sul perseguimento di battaglie rivendicative comuni ma su un'attività di destrutturazione dell'immaginario sessuale, le rappresentazioni dei corpi e le dinamiche relazionali.

#### **4. Ricerca accademica, conflitto e processi di soggettivazione**

La dimensione analitica, il contesto della ricerca accademica e lo sviluppo di esperienze sociali collettive conflittuali con le rappresentazioni dominanti, sono tra loro in stretta connessione. La ricerca teorica può fornire all'agire sociale la formalizzazione di categorie e strumenti interpretativi atti ad agire in modo più consapevole nel contesto sociale. Al tempo stesso la ricerca accademica può trarre dalla pratica sociale la continua consapevolezza dei rischi derivanti dal porsi come agire separato, neutro e astratto, misurandosi con domande e modalità innovative di relazione ai saperi consolidati. La rivista AG-About Gender nasce con questa vocazione di relazione e dialogo tra queste diverse dimensioni favorendo il confronto tra ricerca accademica, elaborazione politica e pratiche sociali. Specie negli studi di genere è di particolare evidenza la necessità di ancorare la ricerca e l'elaborazione teorica all'esperienza e di disvelare la presunta neutralità di saperi che non riconoscano il nesso con i soggetti che li producono.

La riflessione epistemologica femminista ha contribuito al dibattito sul superamento

di un modello di conoscenza basato sull'opera di un soggetto astratto, esterno al contesto e al processo conoscitivo e sulla separazione tra pensiero astratto e materialità della vita, proponendo di ripensare la costruzione del sapere in relazione all'esperienza. Dalla necessità di riflessività critica e dunque consapevole della propria parzialità proposta da Sandra Harding (1986) al concetto di "saperi situati" proposto da Donna Haraway (1991). La critica della costruzione sociale di ruoli e attitudini di genere ha visto, nei femminismi e nei movimenti LGBTQI, esperienze sociali conflittuali che hanno in seguito generato prospettive di ricerca e categorie analitiche entrate a far parte della produzione scientifica accademica. La ricerca accademica, il dibattito teorico femminista, lo sviluppo della teoria queer e gli studi LGBTQI hanno dunque storicamente come riferimento un contesto di pratica politica. In questi casi la riflessione teorica è in relazione, non sempre felice e coerente, con soggettività politiche, con domande e pratiche sociali e con saperi sociali prodotti in un conflitto, e produce punti di vista che non si limitano a rappresentare i soggetti di riferimento, ma decostruisce l'ordine dominante e la sua naturalizzazione. Diverse genealogie di femminismi hanno dato origine alla distinta presenza degli studi di genere nelle università e lo scambio fra attivismo femminista e ricerca rimane molto fertile. Ma anche per i femminismi la relazione tra pratica sociale e ricerca accademica è conflittuale: in Italia, nonostante il poco spazio offerto dalle istituzioni accademiche alla riflessione femminista, molte giovani donne hanno incontrato il femminismo sui libri, altre hanno avviato il proprio percorso politico e personale a partire dall'ambito accademico che in ambito anglofono ha visto una ricca produzione teorica, ma molte femministe hanno spesso denunciato il rischio di una "istituzionalizzazione" della ricerca accademica e la conseguente perdita di radicalità e "alterità" (Melandri 2001).

In ambito accademico i *gender studies* hanno rivelato una grande dinamicità orientando e promuovendo carriere accademiche: questa fertilità nell'ambito accademico ha un esito ambivalente: da un lato afferma l'autorevolezza di un pensiero critico ma ha anche mostrato pratiche e linguaggi che rischiano di separarlo dalla soggettività politica a cui fa riferimento. La critica ai rischi di istituzionalizzazione come sapere accademico ha investito allo stesso modo la *queer theory* e conferma la necessità di una continua consapevolezza della relazione tra elaborazione di pensiero, ricerca e pratiche sociali

conflittuali. Rosi Braidotti osserva questa dinamicità accademica delle elaborazioni femministe e, riflettendo sul ruolo degli uomini in questo contesto, paventa una sorta di invasione maschile di un campo di riflessione che si riduca a ambito disciplinare:

Pur nel mio disincanto, come femminista europea sono contraria alla riduzione del femminismo a “teoria femminista” e al confinamento di entrambi all’interno del discorso accademico. [...] [gli uomini dell’Accademia] Resi miopi da ciò che hanno imparato a riconoscere come “teoria”, si spianano la strada attraverso il femminismo come se si trattasse di un campo qualitativamente uguale a tutte le discipline accademiche (Braidotti 1994, 97).

La relazione tra processi di soggettivazione e produzione di saperi critici è molto più controversa quando si tratta degli studi sugli uomini in rapporto alle mobilitazioni anti-sessiste. Data l’assenza di un movimento comparabile e di significative forme di auto rappresentazione critica e autoriflessione, la riflessione critica sulla mascolinità rischia più facilmente di ridursi, in ambito accademico, a “tema” restando “oggetto” della ricerca sociale anziché agire come punto di vista, soggettività che produce un sapere “situato” (Haraway 2000). Negli studi accademici sugli uomini, la costruzione sociale della mascolinità è oggetto da almeno trent’anni di una riflessione teorica, nata con l’intenzione di interrogare il farsi degli uomini come soggetti sociali e delle maschilità con un’ottica parziale e situata, sulla scorta della riflessione sviluppata dalle teoriche femministe. Ma gli studi critici sulle maschilità, pur emersi in contemporanea alla nascita di forme di impegno maschile antisessista e in dialogo con posizionamenti politici e accademici femministi, non sempre trovano riscontro in una significativa pratica sociale.

Il rapporto dinamico tra ricerca accademica e pratica politica per i *women’s studies* e gli studi LGBTI o *queer* ha mostrato la propria fertilità. Negli studi sulla mascolinità, a causa della fragilità e delle ridotte dimensioni delle esperienze sociali maschili di critica ai modelli di genere, questa relazione di reciproca contaminazione tra ambito accademico e attivismo è molto meno sviluppata. Ciò rischia spesso di ridurre la dimensione della riflessione critica in favore di una dimensione descrittiva oggettivante, in cui scompa-



re il soggetto del pensiero per lasciare il posto a un oggetto osservato. Per quanto riguarda l'impegno degli uomini contro il sessismo, poche esperienze sono infatti emerse negli ultimi anni e con difficoltà tendono ad avere un dialogo costante e proficuo con la ricerca. Un tentativo di promuovere un dialogo fra analisi sociale delle maschilità e impegno maschile antisessista è il progetto *Men in Movement* iniziato a Barcellona nel 2015 dalla collaborazione fra l'Universitat Oberta de Catalunya (UOC) e l'associazione *Homes Igualitaris*. Nel 2016 questo progetto ha promosso il congresso *Men in Movement II* a Roma (5-6 dicembre), grazie alla sinergia tra *Maschile Plurale* e *AG-AboutGender*, e gli atenei italiani di Padova, Genova e Roma Tor Vergata. Questo numero di *AG-AboutGender* è uno dei frutti di questo percorso, che nel 2018 permetterà di organizzare il terzo congresso *Men in Movement III* a Barcellona, dove cercheremo di mettere a lavoro la sinergia fra ricerca e mobilitazione antisessista a livello transnazionale.

Proprio per la specifica collocazione in un ordine di dominio cui abbiamo fatto riferimento, un lavoro di ricerca sulle maschilità non può dunque limitarsi a una ricostruzione descrittiva. Negli studi di genere anche la mera ricerca descrittiva di esperienze sociali, saperi, biografie femminili, precedentemente rimosse dal sapere storico, sociologico o di storia del pensiero, ha rappresentato di per sé la rottura di una rimozione. Al contrario non è sufficiente costruire una "storia degli uomini" o un'indagine sugli uomini nel lavoro o in altri ambiti sociali, per produrre uno spostamento nel riconoscimento della costruzione sociale delle maschilità, se non è esplicito e consapevole il riferimento a una riflessione critica sulla soggettività che produce quello sguardo sulla realtà. Come osservano Simonetta Piccone Stella e Chiara Saraceno:

assumere come oggetto di ricerca gli uomini al pari delle donne è un'impresa che non consente di replicare semplicemente i passi già fatti per uno dei due generi. La sovrapposizione storica delle vicende del genere maschile con le sorti umane universali, sia nell'interiorizzazione di un'autoimmagine che nella ricostruzione degli eventi, sia nella strutturazione concreta dell'esperienza che nella sua sistemazione scientifica è un problema che estende e complica i confini dell'oggetto. Lo studio della costruzione sociale degli "uomini" richiede un'opera preliminare di decodificazione delle categorie linguistiche e dei costumi logici, la scelta di oggetti distinti

e circoscritti d'indagine, l'individuazione dei meccanismi psicologici e degli ambiti di vita nei quali il maschile si riproduce [e, poco prima:] la messa in discussione del soggetto [operata dal decostruzionismo] colpisce innanzitutto il soggetto umano maschile (Piccone Stella e Saraceno 1996, 27).

Lo sviluppo di uno sguardo critico sulla costruzione sociale della mascolinità e i tentativi esistenti di messa in discussione dei canoni della mascolinità egemone da parte di uomini eterosessuali sono largamente debitori verso le riflessioni del mondo gay e poi *queer* (Pustianaz 2000) ma anche verso le stesse pratiche dei movimenti dei soggetti eccentrici rispetto alla norma eterosessuale che hanno mostrato altre maschilità possibili ed altre declinazioni della maschilità.

## **5. Costruzione intersezionale delle maschilità e contributo post-strutturalista alla riflessione sulla soggettività: gli articoli in questo numero**

La riflessione femminista e il pensiero di autori come Bourdieu (1998) e Foucault (1994), ci hanno insegnato a riconoscere il genere come esercizio simbolico-discorsivo di potere che plasma i corpi e produce i soggetti. I contributi pervenuti per questo numero mostrano solo parzialmente l'ampiezza delle tematiche implicate e la necessità di definire strumenti teorici analitici per affrontare la peculiare collocazione maschile nelle dinamiche di costruzione dei generi.

La ricerca antropologica di Stefani *Mascolinità periferiche a Praia: tra privilegio, subalternità e resistenza* applica un approccio intersezionale per leggere come le esperienze maschili si producano dall'intreccio e dal reciproco rafforzamento dei vettori di privilegio e oppressione. Anche in questo caso la categoria di mascolinità egemonica è utilizzata non in termini di gerarchia tra gruppi sociali maschili, bensì come campo simbolico e discorsivo pervasivo che disciplina anche le mascolinità definite "marginalizzate" o "subalterne". L'intreccio tra la categoria proposta da Connell con il pensiero poststrutturalista e la lettura foucaultiana del potere permette di rendere conto delle contraddizioni e delle ambiguità interne della mascolinità egemone.

L'esperienza maschile situata, in relazione con il dispositivo disciplinante della ma-

scolinità egemone, con la mappa della corporeità maschile prodotta dalla virilità e in riferimento con le forme di espressione della soggettività maschile, è anch'essa una condizione di illibertà, un continuo esercizio di approssimazione a un riferimento egemone che, per sua natura, è irraggiungibile e al tempo stesso alienante. Questo continuo esercizio di approssimazione, costantemente in atto e messo in pratica a livello discorsivo e performativo, è stato descritto come una precarietà o una crisi inscritta nel farsi della maschilità individuale e collettiva (Bellassai 2011).

Le esperienze maschili sono infatti segnate dall'esercizio di un potere e di un privilegio, e l'immaginario culturale del maschile in cui viviamo ha come riferimento un simbolico di potenza e autorità. Il potere, la potenza, sono attributi necessari, obbligatori nella costruzione dell'identità maschile. Non solo strumenti ma un obbligo, una necessità. Requisiti senza i quali il maschile sembra perdersi. Gli articoli presenti in questo numero mostrano che dalle paternità alla violenza emerge la necessità di distinguere innovazioni e persistenze e di cogliere il carattere resiliente dell'immaginario patriarcale che segnano anche pratiche innovative e tentativi di rielaborazione delle esperienze maschili. Altro elemento che emerge nelle ricerche e nelle analisi è il carattere individuale e privato dei processi di cambiamento nel variegato universo maschile che non assume dimensione pubblica e collettiva e dunque anche carattere politico.

Fra gli articoli presenti in questo numero, possiamo notare questo sforzo di approssimazione nel contributo di Oddone *Tutti gli uomini lo fanno. Il ruolo della violenza nella costruzione sociale della maschilità: il punto di vista dei maltrattanti* che mostra come, nei percorsi di riflessioni degli uomini che hanno esercitato violenza, il cambiamento venga percepito e narrato come desiderio e tentativo di avvicinarsi a comportamenti non violenti attraverso l'appropriazione di norme e valori che ricostruiscano un'identità maschile legata alla virilità. Il carattere contraddittorio della mascolinità normativa si mostra dunque nella tensione tra esercizio di dominio e autodisciplinamento. Ma come osserva Oddone e come in forma diversa riporta l'intervento di D'elia *Ancora padri? Cambiamenti sociali e "crisi di maschilità" nella città di Bukavu (Repubblica Democratica del Congo)*, è necessario leggere la violenza maschile in relazione con le forme di costruzione sociale della mascolinità e su come questa entri in tensione a fronte della crisi delle istituzioni tradizionali delle genealogie maschili. La "crisi" del

maschile, non come disordine che genera la violenza ma come contesto in cui la violenza, è parte delle strategie maschili di risposta al mutamento. Al tempo stesso l'allarme violenza è parte delle retoriche pubbliche sulla crisi della mascolinità come riferimento ordinante della società. Sempre D'elia osserva come sia necessario osservare contestualmente i segni di crisi e resilienza della mascolinità: la paternità è uno dei terreni di maggiore tensione in cui emergono percezioni di inadeguatezza e spostamenti maschili che non trovano rappresentazioni adeguate, e rappresentazioni revansciste e misogine.

L'articolo *Fathers and Fathering. Men inside the Delivery Room* di Lombardi sulla presenza degli uomini in sala parto, ad esempio, evidenzia come ancora oggi ci siano poche attenzioni allo spazio emozionale degli uomini nell'elaborazione dell'esperienza del parto, di ciò che lo precede e lo segue ma anche l'assenza di pratiche di condivisione tra uomini su questa esperienza. È interessante osservare esempi in cui il richiamo a sviluppare percorsi dedicati ai padri proponga un'attenzione all'esperienza maschile senza pulsioni competitive con la maternità. Allo stesso modo nel testo di Cannito *Congedi parentali, maschilità ibride e nuova paternità in Italia: un complicato ménage à trois* si evidenzia come il fenomeno dei nuovi padri e del nuovo investimento maschile nella cura possa essere riferimento per la ridefinizione complessiva del canone della mascolinità ma possa anche accompagnarsi alla riproposizione di un modello tradizionale di maschile che si caratterizza per essere sostegno e guida per la famiglia riconfermando dunque le relazioni di potere tra i generi.

Altro testo che mostra il carattere controverso della relazione tra modelli egemoni e pluralità di pratiche è *Uomini senza orientamento Genere maschile e comportamenti sessuali "mediterranei"* di Burgio, dove i confini tra eterosessualità normativa e comportamenti occasionalmente omosessuali si affievoliscono e si complicano. Se la polarizzazione non è più soltanto tra eterosessualità e omosessualità, tra maschile e femminile, ma tra attribuzioni quali attivo e passivo, sono allora possibili pratiche omoerotiche che non mettano in discussione l'orientamento sessuale, portando a rileggere le reciproche determinazioni tra il sistema sesso-genere, le pratiche sessuali e le rappresentazioni dei corpi oltre il binarismo sessuale e la sua associazione a relazioni di complementarità. Resta da capire se questa ridislocazione, mettendo in discussione la tradizionale distinzione tra sesso, genere e orientamento sessuale, apra uno spazio di risignificazione o

rimandi a ruoli gerarchici e a un simbolico fallico di dominio che attraversa in modo pervasivo sessi, generi e orientamenti sessuali.

Appare dunque opportuno considerare le maschilità normative come il prodotto di una costruzione sociale in cui la rappresentazione dei soggetti discriminati o stigmatizzati contribuisce all'esperienza e la percezione del corpo maschile "egemone". Lo stigma verso l'omosessuale e l'inferiorizzazione del femminile possono così essere considerati come strumenti costitutivi della costruzione e del disciplinamento della maschilità eterosessuale. L'insulto, la battuta omofoba hanno non solo l'effetto di stigmatizzare un orientamento sessuale e affettivo non corrispondente alla norma eterosessuale, ma agiscono come avvertimento, come strumento che regola i comportamenti, le posture, le risorse corporee di tutti i maschi. L'atto illocutorio, che produce linguisticamente l'esclusione, la stigmatizzazione di una forma di vita, di un modo di stare al mondo, agisce in modo forse altrettanto performativo disciplinando i comportamenti, i corpi e i desideri anche dei soggetti che corrispondono alla norma di riferimento e che nelle reti di relazioni tra sessi e tra generi hanno una collocazione "egemone".

La necessità di innovare le categorie di interpretazione e rappresentazione dell'esperienza maschile nella sua pluralità, nella sua evoluzione nel tempo e nella sua dimensione sociale è esplicitamente affrontata nel testo di Giannini e Minervini *A Relational Approach for the Understanding of Hegemonic Masculinities* che propone di mettere in dialogo la nozione di mascolinità egemonica con le riflessioni che evidenziano il carattere relazionale della soggettività. Così il lavoro di Leek e di Gerke dal titolo *Invisible and Unexamined: The State of Whiteness in Men's Studies Journals* che focalizza l'attenzione sul fatto che, così come è stata per molto tempo invisibile la mascolinità in quanto norma naturalizzata, spesso resti invisibile la bianchezza come categoria. Anche in questo caso la costruzione pluralistica di maschilità si basa sul riconoscimento che la mascolinità interseca con altri assi di identità e potere (la "razza" ma anche l'età, la classe, la nazionalità, il livello educativo...) e si modifica attraverso il tempo e lo spazio. Ci pare interessante l'osservazione proposta sul rischio che la necessaria attenzione alla pluralità porti a una moltiplicazione di categorie che non interpretano la complessità delle esperienze ma le sommano in una logica combinatoriale.

La necessità di pluralizzare le mascolinità porta, come nel testo di Glendenning

Quéniart e Charpentier *Men's Attitudes to Aging: Threatened, Performed, and Negotiated Masculinity*, a porre l'attenzione agli uomini anziani, una dimensione ancora poco studiata. La condizione anziana pone la mascolinità di fronte a dimensioni in tensione con la costruzione identitaria di riferimento per gli uomini: una nuova centralità della cura per sé e per le persone con cui si è in relazione, una ridefinizione del corpo e del rapporto col lavoro come luogo identitario. Questi mutamenti, che produrrebbero un affievolimento della mascolinità, non attenuano i confini tra i generi che vengono riaffermati e rideclinati spesso in forme controverse. Anche in questo caso emerge la centralità dell'esperienza, la sua variabilità, e la sua elaborazione nella costruzione delle identità e autorappresentazioni.

Anche nel testo di Gin *Male breast cancer and representations of gender* si osserva come non solo l'età ma anche la malattia possa erodere o dislocare l'identità di genere. La condizione egemone rende gli uomini invisibili a se stessi e invisibili come genere con solo come oggetto di riflessione critica sulle costruzioni sociali ma anche nell'emersione di patologie, come il cancro al seno maschile, non rappresentabili negli schemi di genere dominanti. Anche la malattia, come l'invecchiamento, come la pluralizzazione delle esperienze maschili in relazione ad altri assi di potere come la classe, il colore della pelle e l'orientamento sessuale possono rivelarsi risorse per ripensare la mascolinità e aprire spazi per gli uomini di risignificazione della propria esperienza. Tutto ciò mostra che resta ancora moltissimo da fare nell'elaborazione di studi dell'esperienza maschile affinando l'intuizione originaria del modello della mascolinità egemonica intesa come lettura della pluralità, della storicità e della variabilità nei contesti sociali della maschilità.

Se il discorso pubblico sulle maschilità stigmatizzate come l'omosessualità, o marginalizzate come gli immigranti, e la loro rappresentazione autoriflessiva sono parte non solo di dispositivi tesi ad ordinare gerarchicamente le maschilità tra loro, ma della costruzione di un più complesso sistema di disciplinamento, diviene necessario sviluppare una riflessione sulle maschilità come contesto unitario e plurale al tempo stesso, superando una lettura della maschilità egemone come specifico gruppo e assumendo una sua interpretazione come riferimento pervasivo (Kimmel 2012) L'osservazione che la stigmatizzazione di forme di desiderio e affettività non conformi alla norma eterosessuale

non agisca esclusivamente su chi la subisce, ma operi come dispositivo che disciplina la socialità, l'esperienza e la percezione del corpo di ogni uomo, può divenire dunque condizione per motivare la costruzione di un campo di ricerca comune. Al tempo stesso, osservando le forme di costruzione sociale delle maschilità emerge come l'ansia omofoba, la rappresentazione del femminile come subordinato e del cambiamento maschile come femminilizzazione, possano essere considerati anche come strumenti che frenano il cambiamento maschile. Nel contributo *Tra uomini: indagare l'omosocialità per orientarsi nelle trasformazioni del maschile* di Ferrero Camoletto e Bertone risulta evidente come, sia nelle dinamiche della costruzione di maschilità sia nella sua interrogazione critica e volta al cambiamento, le relazioni omosociali fra uomini giochino un ruolo determinante. Più in generale, come osserva Pieroni (2002), la costruzione di una pratica sociale e di un ambito di ricerca critico sulla costruzione sociale della mascolinità deve essere in grado di riconoscere le relazioni di potere e privilegio che la caratterizzano e al tempo stesso rivelare l'effetto alienante e oppressivo che ha sull'esperienza del corpo e sulle relazioni che gli uomini vivono.

Un percorso di riflessione critica sulla mascolinità e di messa in gioco di una soggettività che trasgredisca ed ecceda il riferimento della eterosessualità obbligatoria, del simbolico fallico e del sistema di potere patriarcale si misura dunque necessariamente con questa ambivalenza: i "dividendi" di potere offerti dal patriarcato e l'alienazione generata dall'"incorporamento" del riferimento al simbolico fallico e patriarcale che "produce" i corpi e i desideri maschili [...]. Queste scissioni parlano di un soggetto che attraverso queste opera un dominio sull'altra e sull'altro, sulla natura, ma anche che paga questo dominio con una scissione dalla propria corporeità, con un'alienazione. Il dominio sul corpo è nel medesimo tempo alienazione dal corpo (Pieroni 2002, 10 ss.).

Lo studio delle pratiche mostra in questo modo un suo interesse più generale: una lettura dei dispositivi di potere e dei processi di incorporazione che superi la dicotomia semplicistica tra soggiogate/i e dominanti, stigmatizzati e corrispondenti alla norma. Lo sguardo e i desideri delle/i soggiogate/i, come osserva Haraway (1995), non sono innocenti; il simbolico fallico può attraversare anche l'immaginario di soggettività non con-

formi (Rinaldi 2015); il potere implica sempre la produzione di un sapere che coinvolge anche i soggetti oppressi e la complicità dei soggetti soggiogati è espressione di questo potere. Lungi dal voler proporre una visione a-conflittuale e deresponsabilizzante per chi occupa una posizione di potere e privilegio simbolico, queste osservazioni possono proporre una riflessione meno semplificata dei meccanismi di dominio e soggezione. Proprio Butler (1997) osserva che

l'insistenza sull'affermazione che un soggetto è appassionatamente attaccato alla propria subordinazione è stata invocata cinicamente da coloro che cercano di ridimensionare le richieste dei subordinati. Al di là e contrariamente a questa visione, ritengo che l'attaccamento all'assoggettamento venga prodotto tramite le azioni del potere e che l'operato del potere sia parzialmente esemplificato proprio da tale effetto psichico, uno dei più insidiosi tra le sue produzioni (Butler 1997, 15).

Nel campo dell'impegno maschile antisessista, per esempio, lo sforzo critico rivolto a un cambiamento delle relazioni di potere e delle esperienze maschili esplicita, come abbiamo visto, la necessità non solo di ripensare il concetto di mascolinità egemone nei modelli culturali, ma anche il tentativo di agire una trasformazione non facile e non lineare a partire dal vissuto personale, cercando di creare forme e spazi di mobilitazione maschile antisessista coerente e capace di dialogare con le politiche femministe e LGBTQI.

È necessario dunque analizzare le espressioni dell'esperienza maschile nei processi di cambiamento con strumenti teorici e un punto di vista che permettano di leggerne le ambivalenze e le potenzialità. Dalle nuove forme di socialità, alla cura del corpo, dal rapporto con una sessualità femminile più libera, alla ridefinizione della paternità o del rapporto con il lavoro, luogo tradizionale di costruzione di identità e genealogie maschili. Quest'analisi deve essere capace di distinguere innovazioni e persistenze che spesso si confondono. Per leggere e interpretare questi mutamenti emerge la necessità di un nuovo assetto teorico della riflessione sul maschile, di un confronto più stretto con studi femministi, LGBTI e *queer* oltre recinti accademico-disciplinari e oltre diffidenze politiche e di un discorso pubblico e di un protagonismo dell'associazionismo che esca dalla



dimensione di nicchia. Oggi appare legittimo porre il tema di una crisi del maschile, intesa come incapacità del sistema simbolico patriarcale di conferire senso alle vite degli uomini e delle produzioni discorsive costruite a partire dall'egemonia della mascolinità, di fornire strumenti per interpretare l'esperienza che oggi gli uomini si trovano a vivere in un contesto segnato dall'emersione di differenti soggettività femminili e dalla fine della naturalità del modello dell'eterosessualità obbligatoria.

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1970), *Il maschile come valore*, Milano, DEMAU.
- Bazzicalupo, L. (2012), *Il cerchio della paranoia politica. Possibili linee di frattura*, in «Società Mutamento Politica», vol. 3 n. 6, pp. 47-62.
- Bellassai, S. (2003), *Mascolinità, mutamento, merce. Crisi dell'identità maschile nell'Italia del boom*, Roma, Carocci.
- Bellassai, S. (2011), *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci.
- Bergmann, N., Scambor, E. e Wojnicka, K. (2014), *Framing the involvement of men in gender equality in Europe: Between institutionalized and non-institutionalised politics*, in «Masculinities and Social Change», vol. 3, n. 1, pp. 62-82.
- Bourdieu, P. (1998), *La domination masculine*, Seuil; trad.it. *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- Braidotti, R. (1994), *Nomadic Subjects. Embodiment and Sexual difference in Contemporary Feminist Theory*; trad. it. *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Roma, Donzelli, 1995.
- Butler, J. (1997), *The Psychic Life of Power: Theories in Subjection*; trad. it. *La vita psichica del potere*, Roma, Meltemi, 2005.
- Cornwal et al. (2016), *Masculinities under neoliberalism*, Chicago, University of Chicago Press.
- Ciccione S. (2009), *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Ciccione, S. (2012), *Il maschile come differenza*, in «Ag-About Gender», vol. 1, n. 1, pp. 15-36.

- Cicccone, S. (2013), *Una riflessione politica sulla violenza maschile contro le donne: spunti per una pratica di trasformazione*, in Magaraggia, S. e Cherubini, D. (a cura di), *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Torino, UTET Università, pp. 37-60.
- Cicccone S. (2013), *La differenza maschile come risorsa politica*, in Tutti M.G. (a cura di), *FEMEN. La nuova rivoluzione femminista*, Milano-Udine, MiMesis edizioni, pp. 67-88.
- Connell, R. (1995), *Masculinities*; trad. it. *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- Connell, R. e Messerschmidt, J.W (2005), *Hegemonic Masculinity Rethinking the Concept*, in «Gender & Society», vol. 19, n. 6, pp. 829-859.
- Connell, R.W., e Wood, J. (2005), *Globalization and Business Masculinities*, in «Men and Masculinities», vol. 7, n. 4, pp. 347-364.
- Connell, R.W. (2012), *Masculinity Research and Global Change*, in «Masculinities and Social Change», vol. 1 n. 1, pp. 4-18.
- Deiana, S., e Greco, M.M. (2012), *Trasformare il maschile nella cura, nell'educazione, nelle relazioni*, Assisi, Cittadella Editrice.
- De Lauretis, T. (2002), *La gaia scienza, ovvero la traviata Norma*, in Mieli, M., *Elementi di critica omosessuale*, Milano, Feltrinelli.
- Dominijanni, I. (2017), *Il colpo d'ala dell'8 marzo*, in «l'Internazionale», <https://www.internazionale.it/opinione/ida-dominijanni/2017/03/08/manifestazione-8-marzo> (consultato il 30/05/2017).
- European Commission (2011), *Strategy for Equality between Women and Men 2010-2015*, Lussemburgo, Publications Office of the European Union.
- European Institute for Gender Equality, EIGE (2012), *The involvement of men in gender equality initiatives in the European Union*, Lussemburgo, Publications Office of the European Union.
- Flood, M. (2003), *Men's Collective Struggle for Gender Justice: The Case of Antiviolence Activism*, in Kimmel, M., Hearn, J. e Connell, R.W. (eds. by), *Handbook of Studies on Men and Masculinities*, Thousand Oaks, Sage, pp. 458-467.
- Flood, M. (2007), *Men's Movements*, in Flood, M. Gardiner, J.K., Pease B., e Pringle,

- K. (eds. by), *International Encyclopaedia of Men and Masculinities*, New York, Routledge, pp. 418-422.
- Foucault, M. (1994), *Dits et Écrits*, a cura di F. Ewald e D. Defert, Gallimard, Paris; trad. it. *Archivio Foucault 2. Asili. Sessualità. Prigioni Detti e scritti tratti dall'«Archivio Foucault»*, Milano, Feltrinelli, 1997.
- Hernando, A. (2012), *La fantasía de la individualidad. Sobre la construcción sociohistórica del sujeto moderno*, Buenos Aires/Madrid, Katz ed.
- Harding, S. (1993), “Rethinking Standpoint Epistemology: What is Strong Objectivity?”, in Alcoff, L., e Potter, E. (eds. by), *Feminist Epistemologies*, New York/London, Routledge, pp. 49- 82.
- Harding, S. (1986), *The Science Question in Feminism*, Ithaca, NY, Cornell University Press.
- Haraway, D. (1991), *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*; trad. it. *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Milano, Feltrinelli, 1995.
- Haraway, D. (1997), *Modest\_Witness@Second\_Millennium. FemaleMan©Meets OncoMouse™: Feminism and Technoscience*; trad. it. *Testimone - modesta @ female-man - incontra - Oncotopo. Femminismo e tecnoscienza*, Milano, Feltrinelli, 2000.
- Hearn, J., e Pringle, K., with members of the CROME network (2006), *European Perspectives on Men and Masculinities*, London, Palgrave Macmillian.
- Houellebecq, M. (2015), *Soumission*; trad. it. *Sottomissione*, Milano, Bompiani, 2015.
- Kimmel, M., Hearn, J. e Connell, R.W. (eds. by) (2003), *Handbook of Studies on Men and Masculinities*, Thousand Oaks, Sage.
- Kimmel, M., e Mosmiller, T. (1992), *Against the Tide: Profeminist Men in the United States. 1776-1990. A Documentary History*, Boston, Beacon.
- Kimmel, M. (1994), *The Contemporary “Crisis” of Masculinity in Historical Perspective*, in Brod, H., *The making of masculinities: the new men’s studies*, Boston-Mass-London, Allen & Unwin.
- Kimmel, M.S (1994), *Masculinity as Homophobia: Fear, Shame, and Silence in the Construction of Gender Identity*, in Brod, H. e Kaufman, M., *Theorizing Masculinities*, Thousand Oaks, Ca, SAGE Publications, pp. 119-142.

- Lieblang, J.F. (2015), *The Representation of Masculinity in Crisis: An Interrogation of Its Roots and Reasons*, Toronto, University of Toronto.
- Lonzi, C. (1974), *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale*, Milano, Scritti di Rivolta Femminile.
- Magaraggia, S. (2013), *Tensions between fatherhood and the social construction of masculinity in Italy*, in «Current Sociology», vol. 61, n. 1, pp. 76-92.
- Magaraggia, S. e Cherubini, D. (2013), *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Torino, Utet.
- Melandri, L. (2001), *Le passioni del corpo, la vicenda dei sessi tra origine e storia*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Mellström, Ulf. (2016), *In the time of masculinist political revival*, in «NORMA: Nordic Journal For Masculinity Studies», vol. 11, n. 3, pp. 135-138.
- Messner, M. (1997), *Politics of Masculinities. Men in Movements*, Thousand Oaks, Sage.
- Pease, B. (1997), *Men and Sexual Politics: Towards a Profeminist Practice*, Adelaide, Dulwich Centre Publications.
- Mellström, U. (2016), *In the time of masculinist political revival*, in «NORMA: International Journal For Masculinity Studies», vol. 11, n. 3, pp. 135-138.
- Mieli, M. (1977), *Elementi di critica omosessuale*, Milano, Feltrinelli.
- Mosse, G. L. (1996), *The Image of Man: The Creation of Modern Masculinity*; trad. it. *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Torino, Einaudi, 1997.
- Nardini, K. (2014), *Fare la Differenza a Partire da sè. Riflessioni sul Lavoro della Rete Maschile Plurale*, in Giuliani G., Galetto M. e Martucci C *et al.* (a cura di), *L'amore ai tempi dello Tsunami: Affetti, Sessualità e Modelli di Genere in Mutamento*, Verona, Ombre Corte, pp. 117-128.
- Nardini, K. (2014), *Becoming Otherwise. Embodied Thinking and the Transformative Matter in New Feminist Materialist Theorizing*, in «Artnodes Journal on Art, Science and Technology», Universitat Oberta de Catalunya, n. 14, pp. 18-23.
- Nardini, K. (2016), *Men's Networking for Gender Justice: Thinking Through Global/Local Strategies Starting From the Italian and Spanish Cases*, in «The Journal of

- Men's Studies», vol. 24, n. 3, pp. 241-258.
- Pieroni, O. (2002), *Pene d'amore. Alla ricerca del pene perduto. Maschi, ambiente e società*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.
- Piscitelli, A. e Simoni, V. (2015), *Masculinities in times of uncertainty and change: in production*, in «Etnográfica [Online]», vol. 19, n. 2, pp. 293-299.
- Pustianaz, M. (2000), *Genere transitivo e intransitivo, ovvero gli abissi della performance queer*, in Bellagamba, A., Di Cori, P. e Pustianaz, M. (a cura di), *Generi di traverso*, Vercelli, Edizioni Mercurio. pp. 103-150.
- Rinaldi, C. (2015), *Rimani maschio finché non ne arriva uno più maschio e più attivo di te. La costruzione delle maschilità omosessuali tra normalizzazione, complicità e consumo*, in «Ragion Pratica», vol. 2, pp. 443-462.
- Risè, C. (1993), *Il maschio selvatico. Ritrovare la forza dell'istinto rimosso dalle buone maniere*, Como, Red.
- Ruspini, E. et al. (2011), *Men and Masculinities Around the World: Transforming Men's Practices (Global Masculinities)*, New York, Palgrave Macmillan.
- Stagi, L. e Petti, G. (2015), *Nel nome del padre. Paternità, conflitti e governo della famiglia neoliberale*, Verona, Ombre Corte.
- Stagi, L. (2008), *Anticorpi. Dieta, fitness e altre prigionie*, Milano, Franco Angeli.
- Stagi, L. (a cura di) (2010), *Lavori in corpo. Pratiche ed estetiche di identità*, Milano, Franco Angeli.
- Strazzeri, I. (2015), *Post-patriarcato. L'agonia di un ordine simbolico. Sintomi, passaggi, discontinuità, sfide*, Roma, Aracne.
- Zemmour, E. (2006), *Le Premier sexe, Denoël*; trad. it. *Sii sottomesso. La virilità perduta che ci consegna all'Islam*, Milano, Piemme, 2015.